

QUEL MALEDETTO 1 AGOSTO 2013

La nostra storia è ambientata in un piccolo paesino della Valdinievole...era una calda mattina di agosto 2013 per precisione il 1 agosto, una data per me e forse non solo per me che resterà indelebile. Poteva sembrare una mattina normale come le altre, ma così non fu. Io mi chiamo Cinzia una ragazza di 36 anni (al tempo), della quale da quel giorno in troppi avrebbero ricordato. Mio marito Angelo di nome e di fatto, un ragazzo speciale e non solo ai miei occhi, ma per chiunque lo conoscesse. Lui lavorava in una ditta vicino a dove abitiamo, si occupavano di movimento terra, i cosiddetti "stradini", quelli che vediamo in giro vestiti di arancione che asfaltano le strade, ma non solo. Lui lavorava con loro e non per loro, perché amava il suo lavoro con tutto sé stesso. I titolari lo conoscevano da quando era un ragazzo, insieme al figlio Luca dividevano la passione per i cavalli. Anche quella mattina Angelo uscì presto di casa, eravamo soliti alzarci insieme, io un po' prima di lui per preparare la colazione, lui restava sempre quei cinque minuti in più a letto. Noi avevamo i nostri amici pelosi, come li chiamo io, al tempo il pony Bernardino, le tre caprette Mollica, Briciola, Cantuccio e la gattina Tigre. Questi ultimi due ci hanno lasciato anni fa. Angelo prima di andare a lavoro si occupava ogni mattina di loro, dandogli da mangiare e facendoci due chiacchiere, perché per noi parlare con i nostri pelosi è sempre stato naturale (chissà magari non lo è per tutti). Io ero al piano di sopra di casa nostra, una porzione di casa colonica vicino al fiume Nievole, il nostro nido il nostro rifugio che costruimmo con tanto amore. Lui mi chiamò, mi affacciai alla finestra, mi salutò col suo solito: "Ciao! ci vediamo stasera..."

”ogni ricordo, ogni parola, ogni emozione di quel giorno sono chiare in me, tutto a distanza di otto anni. Quella mattina sistemai le ultime cose in casa, prima di uscire, dovevo sbrigare delle commissioni prima di andare a lavorare. Da quando ci siamo sposati io ho sempre fatto la casalinga per scelta di entrambi, mi occupavo della casa, di gestire bollette e spese e poi la cosa più bella coccolavo Angelo. A lui piaceva tornare e trovarmi ai fornelli, cimentarmi con qualche nuova ricetta o fargli trovare il cambio dei vestiti in bagno, risparmiandogli di salire al piano di sopra in camera. Il suo era un lavoro duro fisicamente, svolgeva tante ore, in inverno fuori al freddo e in estate sotto il sole torrido, quando tornava era molto stanco e provato, ma sempre con il suo bel sorriso. Sì lui era un ragazzo solare, sempre sorridente come la gente del sud, i suoi genitori venivano dal Salento. Angelo aveva una particolarità sorrideva sempre anche le poche volte in cui era nervoso o non si sentiva a suo agio; lui e il suo sorriso mi conquistarono nel 1997 quando ci conoscemmo. Uscii di casa verso le otto, andai a comprargli il pane appena sfornato per il pranzo e passai dal mercato a Montecatini Terme per comprargli delle cose che gli mancavano. Tornai a casa in tutta fretta per preparargli la tavola per il pranzo perché io non sarei tornata. Al tempo io lavoravo nel ristorante di mio cugino, un lavoro iniziato pochi mesi prima perché il lavoro di Angelo era un po' altalenante. Tovaglia, un abbondante piatto di bresaola, pomodori e il gelato pronto in congelatore. Gli lasciavo sempre un pensiero scritto, così feci anche quel giorno: “Se vuoi fare un riposino sul divano prima di andare a lavoro, non ti preoccupare per la sveglia, ti chiamo io. Ci sentiamo oggi, buon appetito!”, mi preparai per andare a lavoro e chiusi la porta dietro di me. Lo provai a chiamare strada facendo, ci sentivamo spesso nell'arco della gior-

nata, se non poteva parlare per il lavoro che stava svolgendo mi richiamava dopo. Non rispose, chissà magari non poteva pensai, riprovai, ma non rispose ancora...un po' strano pensai e provai nuovamente, ma niente. Ero solita preoccuparmi ero apprensiva, arrivai a lavoro andai nello spogliatoio a cambiarmi e entrai in cucina. Eravamo io e la cuoca, preparammo il menù del giorno e iniziai a pulire l'insalata, non dimenticherò mai quella così normale azione e dopo qualche minuto il mio cellulare squillò. Credevo che Angelo, viste le mie telefonate mi stesse richiamando, guardai il cellulare, ma era un numero uno 0572.....risposi. La mia vita da lì a qualche istante sarebbe stata distrutta per sempre. Dall'altra parte la voce distinta di un uomo, mi chiese se ero la moglie di Rosciano Angelo, un po' impaurita a tale domanda risposi di sì. A quel punto lui si presentò come il maresciallo dei carabinieri di Monsummano Terme, mi sentii gelare, iniziarono a girare in me sensazioni poco piacevoli, a stento riuscivo a parlare, avevo paura per quanto poteva dirmi. Andò avanti e mi disse che mio marito aveva avuto un incidente e dovevo raggiungere la caserma. Pensai fosse successo qualcosa di irrimediabile, i miei pensieri si fecero chiari, uscii di cucina avevo paura, le mie mani, la mia voce tremavano; non era un qualsiasi incidente pensai, no per un incidente di poca gravità non mi avrebbe chiamato il maresciallo dei carabinieri. Ne ero sicura, se era un infortunio di poca cosa mi avrebbe chiamato Angelo, allora se non era così era grave, non poteva nemmeno parlare. Beh allora mi avrebbe chiamato Luca, uno dei titolari, c'era anche un rapporto di amicizia sarebbe stato naturale. E allora? ? ? Mi presero dei brividi freddi, mi sentii ghiacciare, tremavo come una foglia ed era il 1 agosto. Mentre ero al telefono uscii dalla cucina, la mia conversazione era stata ascoltata dalla cuoca, poi si avvicinò anche mio

cugino e capirono, c'era qualcosa che non andava. Riagganciai il telefono dicendo che sarei andata là subito, scoppiai a piangere, ripresi il telefono volevo capire cosa stava succedendo e iniziai a telefonare a Luca, ma non rispondeva, riprovai più volte non ricordo nemmeno quante. Il mio stato era un misto tra terrore e ansia, forse ero poca lucida o forse lo ero, insistevo nel telefonare poi dall'altra parte una voce, non era quella di Luca, ma comunque la conoscevo. Mi fu risposto con un filo di voce, lo riconobbi e lui per primo mi disse: "Sono Federico" la mia ansia, il mio batticuore, le mie lacrime. Cosa era successo? Cosa stava succedendo che non sapevo? Qualcosa dentro di me mi fece pensare al peggio. Lui mi disse di un incidente ad Angelo, gli chiesi dove fosse, lui mi disse all'ospedale di Pescia. Io urlavo piangevo disperandomi gli chiesi: "Cosa è successo a Angelo, cosa? Dimmelo! Lo voglio sapere!" la mia voce risuonò ovunque, gli occhi della cuoca, di mio cugino poi c'era qualcun altro, non ricordo, mi guardarono a occhi sgranati. Federico mi rispose con la voce tremante: "Lui non ce l'ha fatta". Urlai! Piangevo a singhiozzo: "No, non è morto, ma come Angelo morto, non è vero!". Riagganciai il telefono dovevo andare in caserma, mi dovevo cambiare mi tolsi il grembiule, lo gettai sopra il congelatore dei gelati; ricordo talmente mi tremavano le mani da non riuscire a mettermi le scarpe, mi aiutò Stefania la cuoca. I ricordi di quegli istanti sono chiari nella mia testa e nelle mie emozioni. Il solo raccontarle mi fa rivivere ogni istante, ogni paura, ogni lacrima proprio come allora. È una ferita difficile da rimarginare, basta sfiorarla e si riapre e fa tanto male, tanto. Vi chiederete perché allora ho deciso di scrivere? Perché da tanto ci pensavo, io amo la scrittura, l'ho sempre fatto soprattutto dopo quel maledetto giorno, mi ha aiutato, mi ha alleggerita e adesso poiché da mesi ho iniziato il mio

percorso di crescita personale mi è scattata quella molla e ci sto provando, vediamo se ci riesco. Quel maledetto (così l'ho sempre chiamato) 1 agosto è stato il giorno che mi ha segnato in maniera indelebile, mi ha distrutta, mi ha cambiata per sempre. Il 1 agosto è morto Angelo sul posto di lavoro, una morte bianca e come le altre non va dimenticata. Prima di andare in caserma feci delle telefonate, lo dovevo dire a Irene la mia amica da una vita, a mio suocero e ai miei genitori, li chiamai esattamente in questo ordine. Irene mi rispose sorpresa visto l'orario, sapeva che io quella mattina lavoravo. Io piangevo, come dare quella notizia? Non esitai, le dissi: "Angelo è morto, è morto sul lavoro", lei rimase di ghiaccio, gridò: "No, ma cosa dici? non è possibile ". Le dissi che dovevo andare in caserma a Monsummano, fui diretta senza girarci intorno, così feci con le altre due telefonate. A distanza di tempo pensai al modo in cui avevo dato la notizia, forse non era stato il modo giusto, forse ... e quale poteva essere? Come si dà una notizia così nel modo giusto? Dovevo comunicarlo a mio suocero, ma preferii chiamare Stefania, una delle tre sorelle di Angelo. Ricordo come lei gridava e mi continuava a dire: "Ma cosa dici? Sei sicura? ", mi faceva domande su domande ed io non avevo risposte, passai per un attimo il telefono a mio cugino poi lo ripresi. In ultimo chiamai mio padre, gli dissi che Angelo era morto, era morto sul lavoro, di pensare a mamma di occuparsi di lei dandole la notizia, lei ha sempre sofferto di depressione e disturbi di bipolarità e una notizia come, quella notizia su Angelo, per chi soffre di certe patologie è ancora più devastante. Mio padre era senza parole, il silenzio dall'altra parte, i miei genitori amavano Angelo come un figlio e chi non lo amava? come diceva sempre lui: "Sono Angelo, di nome e di fatto" ed era la verità, era speciale. Mi accompagnò mio cugino Alessandro

in caserma, fu un viaggio interminabile anche se in realtà era distante poco più di 15 km, in macchina c'era il silenzio lui guidava io ero al lato passeggero, guardavo la strada, ma in realtà guardavo nel vuoto. Dentro di me scorreva un fiume di emozioni, Angelo era morto; io e lui ci conoscevamo da sempre, erano 16 anni tra fidanzamento e matrimonio dove condividevamo ogni cosa, lui era il mio tutto, la mia forza, il centro della mia vita, come potevo vivere senza di lui, come? Lungo il tragitto passammo davanti al cantiere della ditta dove Angelo lavorava. Quella mattina io sapevo che lui era su un cantiere a Monsummano, volsi il mio sguardo da quella parte come facevo ogni volta in cui passavo di lì. Arrivammo, Ale parcheggiò, scendemmo, lui mi stava vicino e entrando da quel cancello, nel piazzale vidi due colleghi di Angelo, erano lì in piedi, guardavano a terra poi volsero lo sguardo verso di me, un saluto. Entrai da quella porta, mi aspettavano, fui accompagnata nell'ufficio del comandante, era seduto dietro la scrivania, io mi sedetti davanti a lui, tremavo come una foglia, le lacrime mi rigavano il viso; mi guardò, mi disse che Angelo aveva avuto un incidente mentre lavorava nel cantiere zona vecchia fornace a Monsummano, non disse molto di più. Allungò la sua mano sulla scrivania la poggiò sopra il portafoglio e il cellulare di Angelo, me li avvicinò dicendomi che erano i suoi effetti personali. Ricordo bene cosa mi disse in quell'istante: "Non sarà di consolazione signora, ma suo marito non ha sofferto". Io con un filo di voce lo interruppi dicendogli di non voler sapere altro, non volevo nessun dettaglio, ma lui aggiunse: "È morto subito"; iniziai a piangere. Disse di aver ricevuto la chiamata tra le ore 8.00 e le 8.20 e di essere intervenuti sul posto, ma io non volevo sentire quel racconto, quelle parole le sentivo a tratti, riecheggiavano ovunque. Io non volevo sapere,

questa frase l'ho ripetuta chissà quante volte da quel giorno in avanti, gli parlai dell'amico carabiniere al comando di Montecatini, era meglio se ne parlava con lui poi io lo avrei chiamato, in quel momento non mi sentivo pronta ai dettagli. Ero agitata, impaurita non sapevo cosa dire, mi sentii una mano poggiarmi sulla spalla, c'era qualcuno dietro di me, proprio lui l'amico carabiniere Franco, scoppiai a piangere ancora e ancora non mi fermavo, mi alzai da quella sedia e il comandante mi strinse la mano: "Signora non ci sono parole, mi dispiace per qualunque cosa si rivolga pure a me". Lo ringraziai, uscimmo fuori io, mio cugino e Franco. Quest'ultimo mi disse di essersi precipitato sul posto appena saputo la notizia, Angelo era stato portato a Pescia, se volevo andare là a vederlo, ma risposi subito di no, non lo volevo vedere là steso senza vita non ce la potevo fare. Poche ore prima era davanti a me vivo, forte e sorridente, mi aveva detto che ci saremmo visti la sera e invece... come potevo andare a vederlo, il mio istinto disse di no. Franco mi suggerì di chiamare un avvocato penalista, se ne avevo uno di fiducia. Gli risposi di sì, Francesca Vanni un'amica di Angelo, anche se non ricordavo se fosse penalista; mi disse di chiamarla subito e così feci. "Francesca, ti devo dare una notizia che non avrei mai pensato di darti, Angelo è morto in un incidente sul lavoro, mi hanno detto che ho bisogno di un avvocato penalista, tu puoi aiutarmi? Lei dall'altra parte rimase ovviamente turbata, mi chiese come e dove era successo; la testa mi scoppiava, domande su domande troppe per me allora gli passai Franco, lui si fece qualche passo più in là, per spiegarle; Alessandro mi seguiva come un'ombra non mi lasciava un attimo, andai a sedermi su un muretto. Franco e Francesca parlarono per un po' per telefono, non seguii quanto si dicevano mi ero chiusa nel mio dolore. Francesca si sarebbe subito precipi-